

Licenziata perché non indossava la mascherina: il giudice dà ragione al supermercato

Era stata richiamata, sanzionata e poi licenziata per essersi rifiutata di indossare la mascherina chirurgica nei turni di lavoro, nonostante in quel momento - novembre del 2022 - non vigesse in tal senso un obbligo di legge, ma il giudice del lavoro di Venezia ha dichiarato corretto e legittimo il provvedimento dell'azienda. Protagonista della vicenda è Flavia Borella, che svolgeva l'attività di cassiera al supermercato Pam di Villorba (Treviso), la quale, mandata via dopo diciannove anni di lavoro, aveva **impugnato il licenziamento** per illegittimità, chiedendo che le venissero riconosciuti i danni e gli arretrati. Ma non c'è stato nulla da fare: **il suo ricorso è stato respinto** e Pam, il cui protocollo prevedeva l'utilizzo della mascherina anche una volta decaduto l'obbligo legislativo, ha vinto il contenzioso.

I fatti si sono [verificati](#) in una fase che, a livello giuridico, si potrebbe definire transitoria. Sebbene l'obbligo di indossare le mascherine fosse **venuto meno** con la fine dello stato di emergenza, infatti, alla fine del 2022 era ancora in vigore il protocollo condiviso di regolamentazione delle misure di contrasto e contenimento del Covid negli ambienti di lavoro, che venne siglato nell'aprile del 2020 tra il governo e le parti sociali e fu più volte rinnovato. Anche a fine giugno 2022, con la previsione della possibilità, per il datore di lavoro, di **introdurre la mascherina obbligatoria**. Nello specifico, secondo il giudice del lavoro veneziano, "la scelta del datore di lavoro è proporzionata e risponde al criterio di precauzione", mentre da parte dell'ex cassiera "il rifiuto si è caratterizzato per una **provocatoria pervicacia** che si è manifestata nel volere rimanere presente senza mascherina pur sapendo di non poter lavorare, nel riprendere gli altri colleghi e nell'aver convocato un gruppo di conoscenti che hanno creato scompiglio riprendendo lavoratori e clienti". Nella sentenza si ritiene che l'azienda non "abbia adottato un atteggiamento persecutorio o discriminatorio" nei confronti di Borella, "né che abbia trattato la ricorrente in modo diverso dai colleghi e dalle colleghe, essendo chiaramente emerso dalla documentazione dimessa dall'azienda che chi non voleva mettere la mascherina è stato sanzionato e dalle deposizioni testimoniali che chi veniva visto la mascherina abbassata veniva ripreso". Il rifiuto della ricorrente - si legge nella pronuncia - "si appalesa illegittimo in quanto l'obbligo imposto dal datore di lavoro di indossare le mascherine è stato determinato dalla esigenza di adempiere anche in tale settore agli obblighi di cui all'art. 2087 c.c.", cioè [quello](#) di "adottare nell'esercizio dell'impresa le misure che, secondo la particolarità del lavoro, l'esperienza e la tecnica, sono necessarie a tutelare **l'integrità fisica e la personalità morale** dei prestatori di lavoro". Dunque, scrive il giudice, "la massima sanzione espulsiva" appare "proporzionata alla reiterazione dell'inadempimento da parte della ricorrente e del complessivo comportamento tenuto".

Ad ogni modo, la donna non è intenzionata a cedere e ha già reso noto che la sua battaglia

Licenziata perché non indossava la mascherina: il giudice dà ragione al supermercato

giudiziaria continuerà. «È stata un'umiliazione grandissima - ha [dichiarato Borella](#) -, mi hanno licenziato in tronco dopo ben diciannove anni di lavoro. Hanno voluto accanirsi su di me perché mi sono **ribellata a delle regole senza senso**, mi sono anche presentata al pronto soccorso in quattro occasioni perché la situazione mi faceva stare male. Una volta sono stata anche dai carabinieri per denunciare i miei responsabili per maltrattamenti. Comunque non è finita qui: insieme al mio avvocato stiamo presentando **ricorso contro la sentenza** che di fatto mi toglie il lavoro che amo». Borella, assistita dall'avvocato Ignazio Ardito, si appella in particolare all'articolo 32 della Costituzione, "che - ha detto la donna in tono di sfida - i miei datori di lavoro non sapevano neanche cosa indicasse", in cui si [afferma](#) che "nessuno può essere obbligato a un determinato trattamento sanitario se non per disposizione di legge". A manifestare sostegno e solidarietà nei confronti dell'ex cassiera è stata l'associazione "Resistere", coordinata da **Riccardo Szumski**, ex medico ed ex sindaco del Comune veneto di Santa Lucia di Piave radiato dall'Ordine dei medici per le sue posizioni sui vaccini anti-Covid. "Da domani, invocando il principio di precauzione, sarà possibile imporre da parte delle aziende la mascherina in periodo influenzale o chissà per cosa altro - ha [commentato](#) in una nota l'associazione -. Una prassi di tipo cinese, alla faccia della tutela dei diritti dei lavoratori e tralasciando il fatto che le mascherine non servono a nulla come documentato da vari studi e lavorare per ore con esse è **controproducente per la salute umana**".

[di Stefano Baudino]